

## *In toto orbe missiones.*

# La costruzione di reti di circolazione globali nell'*Atlas Geographicus Societatis Iesu*

*La Compagnia di Gesù mostrò fin da subito una forte volontà di organizzare le missioni, le strutture e le informazioni relative ai paesi verso cui aveva rivolto la sua azione. I gesuiti seppero rapidamente costruire una rete complessa, un'articolata e capillare infrastruttura amministrativa, centrata sull'Europa, con cui gestirono la loro attività evangelizzatrice e poterono far giungere i padri ai confini del mondo conosciuto. Il controllo di caposaldi iniziali permise e favorì l'organizzazione di altri viaggi, la circolazione di uomini, tecniche, prodotti e saperi in reti a maglie sempre più fitte in cui la cartografia ebbe un ruolo rilevante, come strumento di potere e prodotto intellettuale aperto ad assorbire le conoscenze delle culture locali. Ciò è particolarmente vero per quanto attiene all'Oriente. Il piano geostrategico adottato tra Cinque e Seicento, delineato dalle Veteris Societatis Provinciæ, emerge chiaramente dall'*Atlas Geographicus Societatis Iesu* di Ludovico Carrez SI (1900), le cui tavole consentono di ricostruire il consolidarsi di strutture globali di potere, europeo, cattolico e imperialista.*

### **In toto orbe missiones.**

#### ***The construction of global circulation networks in the Atlas Geographicus Societatis Iesu***

*Since its foundation, the Society of Jesus showed a strong will to organise missions on the basis of information and first-hand knowledge that were gradually aggregated through letters, reports, maps on the kingdoms toward which it turned its missionary action. The Jesuits quickly learned to build a complex network, an intricate and widespread administrative infrastructure, centred on Europe, through which they managed their missionary activity and were able to get the fathers to the edges of the known world. The control of initial strongholds enabled and encouraged the organisation of other missionary journeys, the circulation of men, techniques, products and knowledge in ever more tightly knit networks. In this context, cartography played a significant role as a powerful and ductile intellectual instrument to aggregate, absorb and systematize local knowledge and cultures. This is especially so regarding the East. The geostrategic plan developed and employed between the sixteenth and seventeenth centuries, outlined by the Veteris Societatis Provinciæ, emerges clearly from Ludovico Carrez SI's Atlas Geographicus Societatis Iesu (1900), whose plates allow us to reconstruct retrospectively the consolidation of global European, Catholic and imperialist power structures.*

**Parole chiave:** Gesuiti, Reti, Cartografia, Atlanti, Potere

**Keywords:** Jesuits, Networks, Cartography, Atlases, Power

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – [annalisa.dascenzo@uniroma3.it](mailto:annalisa.dascenzo@uniroma3.it)

### **1. L'inizio della storia e della geografia dell'ordine: missioni, province, assistenze**

La riflessione che proponiamo a partire dall'*Atlas Geographicus Societatis Iesu* di Ludovico Carrez suggerirebbe di riprendere preliminarmente un ragionamento intorno al concetto stesso di atlante, geografico e storico in particolare (Gambi, 1973; Besse, 2022<sup>1</sup>) che però, per motivi di spazio, rinviando a una prossima opportunità<sup>2</sup>. Siamo infatti davanti a un'opera ibrida che riunisce entrambe le accezioni poiché, come recita il titolo, è dedicata alle 23 *modernæ assistentiæ e provinciæ in toto Orbe missiones*, nonché alle 43 *veteres ejusdem*

*Societatis provinciæ cum earum domiciliis quantum fieri licuit*<sup>3</sup>. Com'è noto, l'Ordine venne fondato negli anni Trenta-Quaranta del Cinquecento e le sue vicende ebbero una netta cesura con la soppressione, nel 1773, ad opera di Clemente XIV, riprendendo poi nel 1814 con la ricostituzione sotto Pio VII. In questa occasione ci interesseremo alla fase iniziale, quella della formazione della Compagnia, alle necessità avvertite e alle reali possibilità praticabili nel primo secolo della sua esistenza, nell'ottica di indagare e comprendere la logica fattuale che sottese alla realizzazione della sua primigenia struttura di azione e controllo sui vecchi e nuovi mondi. Una maglia amministrativa –



come sappiamo – basata su alcune città dell’Europa occidentale che divennero nodi centrali di reti da loro dipendenti, località che rispondevano a un articolato ordine gerarchico accentrato ma plurale, con livelli giurisdizionali e unità territoriali di dimensioni variabili, modificate nel tempo in funzione del reale controllo attuabile.

La Compagnia nacque come organizzazione missionaria fortemente centralizzata su Roma, con un «esercito» a vocazione globale. Il quarto voto legava infatti i suoi membri al papa e al culto cattolico romano, diffuso a livello mondiale: i religiosi erano pronti a recarsi ovunque gli interessi della Chiesa lo richiedessero.

Nei territori verso cui i gesuiti diressero la loro azione vennero ben presto istituite alcune ripartizioni amministrativo-territoriali che ancora oggi danno l’impronta alla struttura della Compagnia (fig. 1). Il dato interessante che emerge anche dall’Atlante è che, a parte le missioni (le «cellule» primigenie), le prime entità stabili a essere costituite furono le province; la formulazione degli altri livelli avvenne a valle dell’opera missionaria esplicita dai gesuiti nei vari continenti, quale risposta a esigenze organizzative globali, stanti le situazioni locali.

Per comprendere i criteri di scala e la gerarchia delle suddivisioni basilari (missione, provincia, assistenza) facciamo riferimento al poderoso lavoro di ricerca compiuto per il *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús* (d’ora in poi DHCI) dal quale ricaviamo alcune definizioni. La missione, in quanto divisione territoriale, è un insieme di comunità governate da un superiore maggiore, stabilite in un territorio in cui la Compagnia di Gesù non è definitivamente costituita<sup>4</sup>. Una provincia, invece, è un insieme di case o comunità che fanno parte di un istituto religioso, canonicamente costituite dall’autorità legittima e poste sotto lo stesso superiore (O’Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*). I principi fondanti, dunque, sono la stabilità della presenza e del controllo territoriale e la dipendenza da un superiore e poggiano evidentemente su elementi molto concreti e pragmatici. Nonostante la forte e immediata vocazione dell’ordine per una geografia moderna (Dainville, 1940), tali principi risultano svincolati da matrici individuate secondo criteri logici e organizzativi a priori, certamente non geografici, intendendo qui sottolineare come i rapporti stabiliti fossero indipendenti da valutazioni basate su oggettive distanze centri/periferie o estensioni territoriali di riferimento oltre le quali, ad esempio, moltiplicare i superiori.

Solo dopo un secolo di vita della Compagnia,

per rispondere alla necessità di riunire in un numero minore di ripartizioni le molte province sparse nei diversi continenti, queste vennero raggruppate in assistenze, secondo legami geografici, storici o linguistici comuni (O’Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*). Il presupposto apparentemente sembrerebbe chiaro, finalmente improntato all’organicità e a una coerente logica territoriale, ma nasconde un fraintendimento fondamentale, di ottica di potere, rivelatore del disegno di fondo presente fin dall’inizio. La matrice geostorico-linguistica individuata per definire il livello superiore non rispondeva infatti alle realtà locali, alla geografia delle aree in cui l’ordine si era insediato; era, invece, subordinata alle dipendenze dai paesi europei che avevano guidato l’esplorazione, la penetrazione e la colonizzazione nei vari continenti<sup>5</sup>. Il collegamento diretto diveniva così l’assistente, che inizialmente e per diverso tempo non poteva che essere europeo, un’autorità che permetteva all’assistenza di esistere e che diede un’impronta tanto duratura che molto spesso permane tuttora.

Ragionando in termini di reti, si può affermare che le assistenze seicentesche rispecchino, storicamente, un sovralivello che mostra ed esplicita una geografia del potere cattolico, europeo e imperialista, che si ramifica sul globo. Un’operazione di imposizione di forza, culturale ed economica, che nel suo farsi, storico e geografico, si rintraccia chiaramente nell’analisi dell’*Atlas Geographicus SI* e che lo impone come opera in cui si materializzano le *forme du savoir* e le *forme de pouvoir* adottate (Besse, 2022).

## 2. L’*Atlas* come compendio geostorico di reti globali

L’*Atlas Geographicus SI* è un compendio geostorico, un lavoro che contiene la sintesi dell’evoluzione del progetto di controllo del globo dei gesuiti, presentandone la gerarchia e l’irradiamento della rete fisica nello spazio e nel tempo<sup>6</sup>. Per quanto osservato nel paragrafo precedente, le tavole che lo compongono illustrano la storia e la geografia della Compagnia e sono organizzate secondo le *Assistentiae* (*Italiae, Germaniae, Franciae, Hispaniae, Angliae, Ex antiqua Lusitaniae*) poi nei loro sottolivelli. Nella *Praefatio* abbondano informazioni ed elementi di analisi e riflessione dentro e intorno all’opera, si direbbe di enucleazione di reti rintracciabili diacronicamente nelle vicende dell’Ordine e sincronicamente con altri eventi e movimenti in atto nel periodo della sua realizzazione<sup>7</sup>.



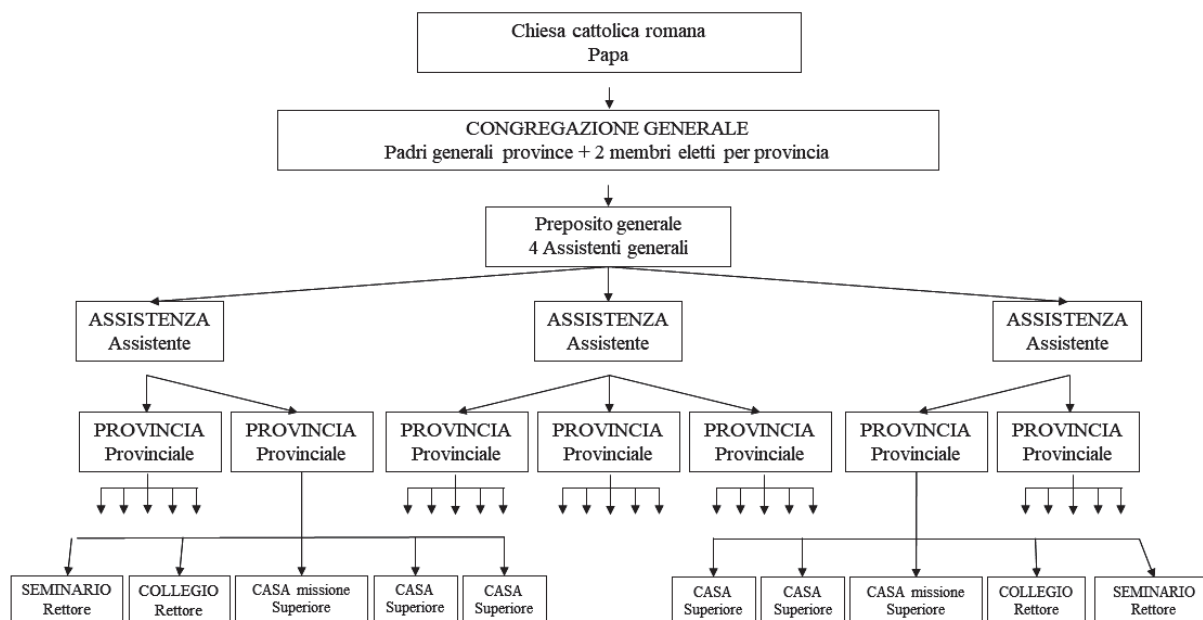


Fig. 1. Schema semplificato della struttura amministrativa della Compagnia di Gesù.  
Fonte: elaborazione dell'autrice (Carrez, 1900; O'Neill, Domínguez, 2001; Hartmann, 2003).

In merito a quest'ultimo spunto rileviamo come l'autore, padre Carrez, riconduca l'avvio del suo lavoro alla XXIV Congregazione generale dell'Ordine che si riunì presso il Collegio Loyola in Spagna nel 1892. Il nuovo preposito generale, Luis Martín, assunse l'incarico dichiarando di voler riprendere e continuare l'antico progetto di scrittura della storia della Società, anche della «primitiva» (Carrez, 1900, p. 3). L'operazione, dunque, riacquistò vigore nella Penisola Iberica, sebbene sotto spinta francese, nella ricorrenza del quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America, in un momento di grandi celebrazioni che coinvolse la società civile e la comunità degli studiosi a livello mondiale. È un tema molto interessante di tessitura di trame intellettuali, di stimoli e di circolazione di idee e saperi che merita di essere approfondito, anche questo, in altra sede.

Nel clima di interesse ed entusiasmo suscitati dalle celebrazioni delle grandi scoperte geografiche, il neo-preposito Martín ricevette dal provinciale del Veneto alcune carte geografiche di province moderne da cui maturò il proposito di far realizzare una serie di tavole che rispecchiasero sia la realtà antica che quella più recente della Società, ossia in seguito alla ricostituzione. Dopo una ricerca interna su chi potesse avere competenze adatte al difficile progetto, già tentato invano da «varie parti», venne individuato padre Ludovico Carrez<sup>8</sup>. Il lavoro prese il via nel

1893 e fu completato sette anni dopo con la pubblicazione del primo atlante storico dell'ordine, costituito da 45 tavole geostoriche composite, di cui 4 espressamente «antiche» (le ultime dalla 42 alla 45: *Antiqua Provincia Goana, Antiqua Provincia Malabarica, Antiquæ S.J. in Sinis Missiones, Antiqua Provincia Japoniae*).

### 3. Struttura, fonti e contenuti

L'autore dichiara che fin dall'inizio la sua principale preoccupazione fu la corretta registrazione dei nomi dei luoghi, cui si erano accompagnate le descrizioni delle assistenze e la suddivisione di ciascuna nelle sue parti, o province, con i loro limiti, l'indicazione delle residenze dei privati, modificate in tempi diversi. Per fare tutto ciò – si legge – si doveva entrare nella struttura della vecchia Società. Qui Carrez implicitamente si autocelebra, perché scrive che solo un grande esperto della storia della Compagnia poteva dominare i documenti avuti a disposizione con una certa sicurezza. Evidentemente, anche agli occhi dei committenti, egli possedeva tali capacità, cui univa solide competenze tecniche cartografiche che dimostra, lo abbiamo ricordato, affrontando immediatamente fondamentali questioni relative a toponomastica, scala, simbologia, confini, localizzazione e fonti. A proposito di queste ultime, Carrez dichiara di aver raccolto ciò che i prede-



cessori avevano già tentato sullo stesso progetto. Le fonti da lui menzionate, nel testo e nelle note, sono molte e di varia natura: atti dell'antica Società, cataloghi, lettere, registri, sia editi che manoscritti. Tante, ovviamente, anche quelle cartografiche, in generale settecentesche e a stampa, ma alcune sono più antiche, manoscritte, rare o uniche e assai preziose.

Un'annotazione appare interessante ed esemplificativa dei rapporti di potere che abbiamo già rilevato e che sottendono al lavoro: Carrez avverte che il suo *Atlante SI* manca della «vista dell'intera Compagnia» – ossia del planisfero – che non poteva che essere restituita attraverso «un doppio quadro del mondo intero», ma siccome a quella scala «l'Europa, che nella Compagnia occupa la parte [il ruolo] principale, sarebbe necessariamente risultata ristretta entro limiti angusti, cosicché in essa quasi non si sarebbero potuti scrivere nomi, ci siamo volutamente ritirati» (*ibidem*, p. 9). Una soluzione apparentemente funzionale (di comodo?) per non dover affrontare (e risolvere?) un problema che atteneva all'importanza relati-

va di un'area del mondo, oggettivamente ristretta rispetto ad altre, che però attendeva di essere raffigurata in modo consono alla sua «importanza». Con buona pace, di nuovo, della geografia<sup>9</sup>.

Nonostante la mancanza politica del quadro geografico d'insieme, non si può non rilevare quanto sia stato impegnativo il lavoro di ricerca e di sintesi del geografo francese. Per analizzarlo nella sua totalità e restituire il funzionamento della complessa rete egemonico-territoriale della Compagnia a livello globale servirebbe ampio spazio. Cercheremo qui di tratteggiarlo ricorrendo ad alcune note esemplificative di un caso di studio.

#### 4. L'India y otras regiones transmarinas sujetas al serenísimo rey de Portugal

Abbiamo accennato che la struttura sviluppata dai gesuiti prese avvio da alcuni paesi europei (Portogallo, Spagna, Italia, Francia) che, attraverso le sedi di governo dell'Ordine insediate nelle

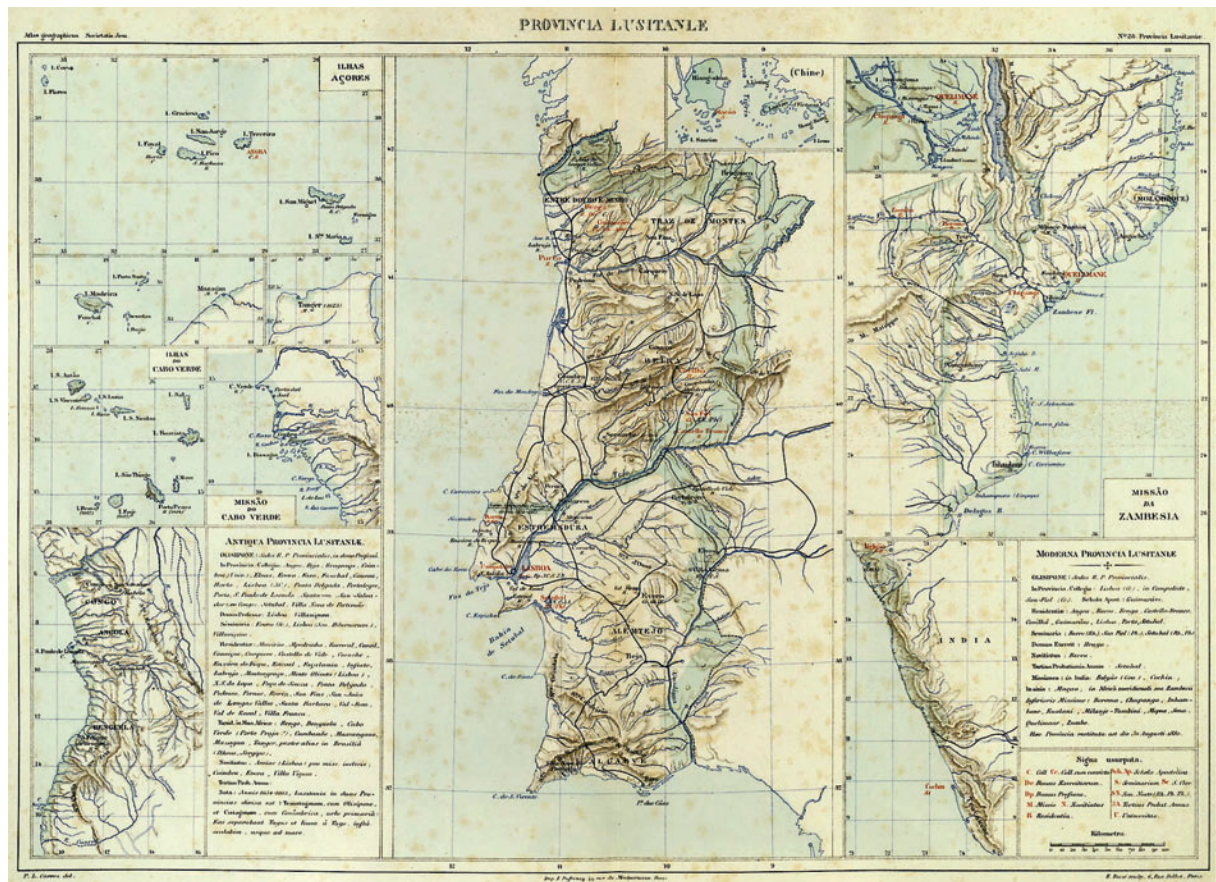


Fig. 2. La *Provincia Lusitania*<sup>12</sup>.  
Fonte: Carrez, 1900, tav. 28.

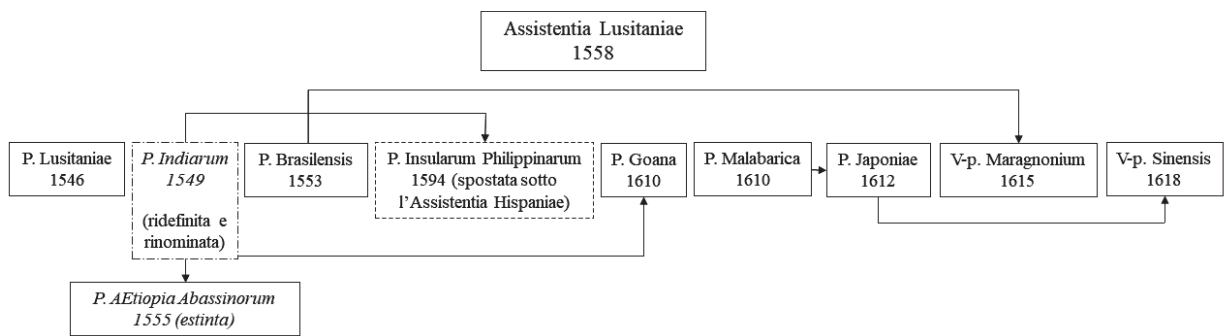


Fig. 3. La struttura dell'Assistentia Lusitaniae e delle sue province.  
Fonte: elaborazione dell'autrice (Carrez, 1900; O'Neill, Domínguez, 2001).

loro capitali, ne rimasero nodi centrali, da cui poi si articolavano sottoreti formalmente paritarie ma fortemente dipendenti che si modificarono nel tempo a seconda delle situazioni di contesto. Come già rilevato, è l'istituzione delle assistenze a rendere evidenti tali rapporti di filiazione e a improntare la loro continuità nei secoli<sup>10</sup>.

Di tale processo vogliamo qui approfondire il caso dell'organizzazione delle province SI nelle Indie orientali, poiché interessante ed emblematico della complessità della circolazione di carte, cartografi, idee, teorie e tecniche che queste strutture permisero e sollecitarono, anche oltre il contesto geografico di riferimento.

La lucida scelta di Ignazio e dei fondatori di indirizzare la propria azione missionaria verso quei paesi la cui densità di popolazione e civiltà lasciavano ipotizzare di poter velocemente acquisire nuovi cristiani cattolici, con risorse e potere, è nota (Maffei, 1589; Bartoli, 1660; Boxer, 1951). Seguendo le rotte sudorientali aperte dai portoghesi, i gesuiti arrivarono con un rapido movimento a tappe verso Oriente in Africa, in India, nel Sudest asiatico, in Giappone e in Cina.

In tale contesto nel 1546 fu creata la prima Provincia, quella del Portogallo (fig. 2), e nel 1549 giunse la seconda dell'«India y otras regiones transmarinas sujetas al serenísimo rey de Portugal y otras mas lejanas» (O'Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*)<sup>11</sup>.

Ben presto, però, la struttura si dimostrò inefficace a controllare un territorio tanto esteso e nel 1555 Loyola volle l'istituzione di una *Provincia Aethiopiae* distinta dalla *Provincia Indiarum* del tempo. L'Africa orientale fu dunque inizialmente ritenuta dal fondatore idonea a divenire un'entità a sé, con un proprio provinciale (Antonio de Quadros), ma le sue vicende si conclusero velocemente poiché, scrive Carrez, «richiedeva più manodopera che grano» e così «alla fine cessò di esistere» (Carrez, 1900, p. 7). Insomma, le fondazioni afri-

cane vennero sopprese per i «costi» di controllo eccessivi in rapporto al «rendimento»<sup>13</sup>.

Nello stesso momento, per gestire meglio la complessità delle Indie orientali, fu creato il livello superiore – sempre centrato sul Portogallo – ossia l'Assistentia Lusitaniae (1555) (fig. 3).

Per alcuni decenni, la struttura di controllo resse soprattutto perché la progressione della Compagnia nella conquista dell'Estremo Oriente incontrò grandi difficoltà e non poté consentire acquisizioni stabili e proficue. Alla fine del XVI secolo, ad esempio, venne istituita la *Provincia Insularum Philippinarum* (1594) che però successivamente venne spostata sotto l'Assistentia Hispaniae per il prevalere del potere spagnolo nell'area. Nel secolo successivo i rapporti di forza interni ai paesi soggetti al Portogallo e le tensioni locali imposero una sostanziale riorganizzazione: nel 1610 la «macro» *Provincia Indiarum* cessò di esistere e nacquero la *Provincia Goana* e quella *Malabarica*. Due anni dopo da quest'ultima venne istituita la *Provincia Japoniae* (separata dalla *Goana*) dalla quale, a sua volta, fu ben presto disgiunta la *Vice-Provincia Sinensis* (1618), entrambe con complicate vicende (figg. 3 e 4). Il caso è interessante perché dimostra come i fortissimi interessi che sostenevano l'azione gesuitica in Estremo Oriente richiesero, quantomeno, il tentativo di realizzare un'organizzazione più ramificata nei due paesi.

Per quanti conoscono nel dettaglio la storia dell'espansione europea nell'Oceano Indiano e poi verso il Pacifico, da Oriente, vicenda alla quale prese attivamente parte la Società di Gesù con le difficoltà incontrate, queste tappe risultano facilmente intelleggibili. Ovviamente ciascuna area o paese sottoposti al *padroado* ebbero una storia a sé.

D'altra parte, ognuna delle grandi civiltà orientali con cui i gesuiti entrarono in contatto contribuì al complesso processo di individuazione di accorgimenti, saperi e strumenti



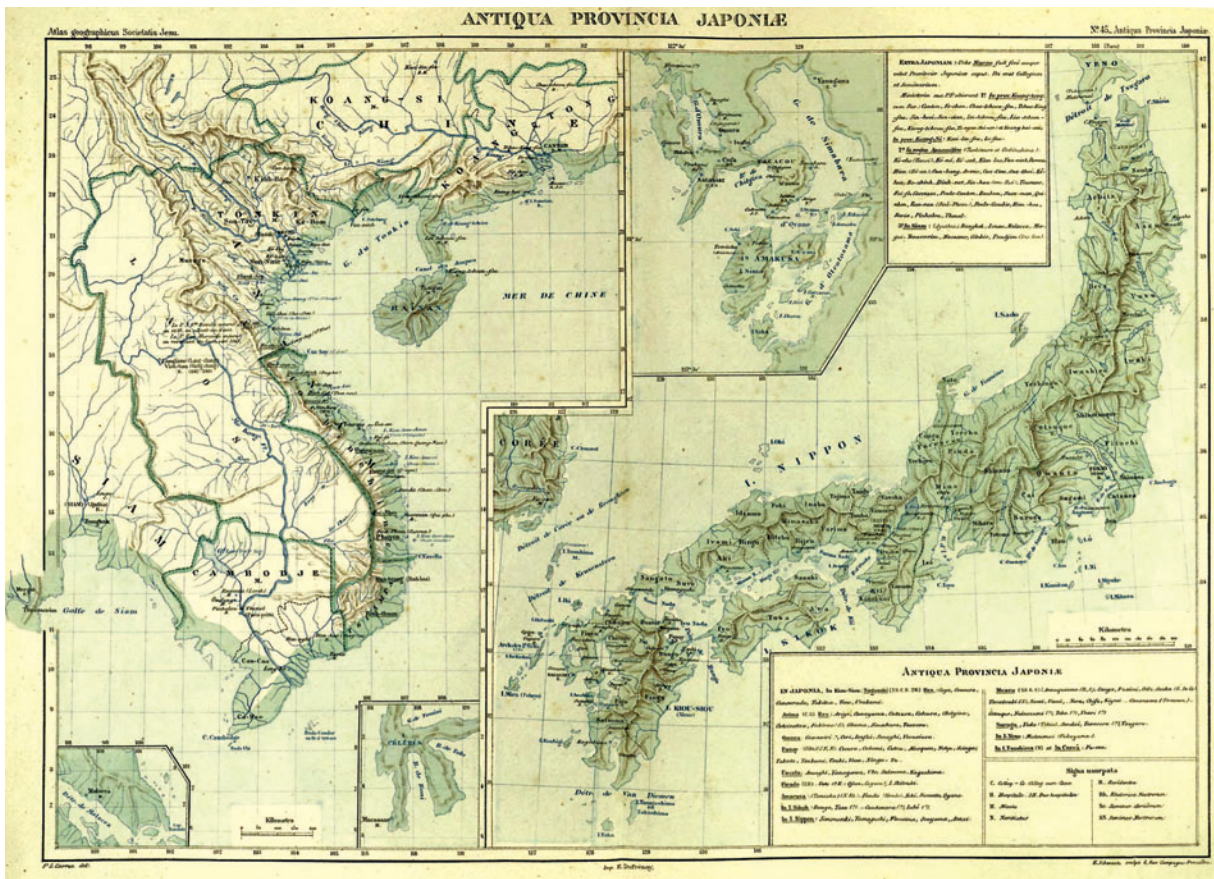


Fig. 4. L'Antiqua Provincia Japoniæ<sup>14</sup>.  
Fonte: Carrez, 1900, tav. 45.

più adatti a entrare in rapporto con le società locali a ogni livello. Fondamentali si rivelarono le conoscenze scientifiche e tecnologiche necessarie alla realizzazione di calendari e orologi, ma anche le armi ebbero la loro importanza. In determinati casi – è risaputo – particolarmente rilevante fu il ruolo della cartografia geodetica come mezzo di accreditamento dei padri quali sapienti e degni di riconoscimento, sociale e culturale, e quale strumento di crescita all'interno dell'Ordine di importanti scuole cartografiche e di tradizioni ibride fra i saperi occidentali e quelli orientali. Robert Batchelor ricorda come John Brian Harley abbia parlato della cartografia prodotta dai gesuiti quale esito di una pratica di «arts of persuasion», affermando che «it is clear that the Jesuits more than other religious orders of early modern Europe valued maps and geography for the control of missionary space», mettendo anche in dubbio la natura interculturale del progetto (Batchelor, 2019). Interessante altresì il riferimento alla posizione di Peter Sloterdijk, il quale legge nella cartografia terrestre e cele-

ste dei gesuiti una risposta alla crisi del sistema aristotelico e un tentativo di ristabilire un nuovo ordine globale, ma soggettivo:

Thoroughly “modern”, such maps represented a kind of network phenomenon of displaying earthly connections, one perhaps connected with the effort to develop new forms of subjectivity in the context of the Counter-Reformation (*ibidem*).

Dal punto di vista dello stimolo sulla produzione cartografica e la costruzione di reti, tema centrale in questa occasione, i due paesi più significativi nell'avventura missionaria gesuita in Estremo Oriente furono certamente il Giappone e la Cina. Il legame fra le due realtà è forte e, dal punto di vista della epistemologia e della ricerca, soprattutto per il periodo fra la metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento, non è possibile trattare l'uno prescindendo dall'altro, come d'altra parte l'Atlante che analizziamo suffraga chiaramente. Per una aggiornata e amplissima carto-bibliografia sull'Asia orientale, basata sulla collezione speciale di Antique Maps of China della Hong Kong



Fig. 5. L'Antiqua S.J. in Sinis missiones<sup>15</sup>.  
Fonte: Carrez, 1900, tav. 44.

University of Science and Technology, rinviamo al *Regnum Chinae* di Marco Caboara (Caboara, 2022)<sup>16</sup>. Il lavoro, insieme agli studi che lo arricchiscono, delinea una storia delle storie delle carte realizzate e delle loro filiazioni, come degli autori che le hanno compiute, dunque delle reti dei prodotti e dei produttori, tra i quali i gesuiti occupano un ruolo importantissimo (Caboara, 2022).

A testimonianza della fortissima tensione dei padri verso l'Estremo Oriente, ricordiamo che nel Paese del Sol Levante si spinse Francesco Saverio (1506-1552), l'«Apostolo delle Indie», alimentando con i suoi resoconti odeporeici quel fondamentale processo, lento ma inarrestabile, di costruzione della nuova immagine del mondo già avviato in Europa e che trovò in Giacomo Gastaldi uno dei primi utilizzatori delle missive dei gesuiti, nelle tavole di corredo alle *Navigazioni et viaggi* di Ramusio, seguito poi dai fiamminghi Ortelio, Mercatore e Hondius tra Cinque e Seicento che continuarono a riferirsi alle loro fonti<sup>17</sup>.

I gesuiti ebbero in questo processo un doppio ruolo di rilievo, poiché insieme alla progettazione

dei viaggi missionari affidarono ai loro religiosi – preparati anche in ambito geografico e cartografico – il compito di osservare e descrivere i paesi raggiunti, consentendo attraverso i loro scritti, direttamente o indirettamente, la produzione di nuova geografia e nuova cartografia. In altra occasione abbiamo fatto rilevare come, per la Compagnia, il Giappone rappresentò l'esperimento materiale e culturale che permise poi di penetrare in Cina (D'Ascenzo, 2018).

L'esempio di dialogo interculturale orientale più conosciuto e studiato – se veramente vi fu come dubita il citato Harley – è quello aperto dai primi missionari gesuiti in Cina (Brockey, 2007), definiti «giganti» (Dunne, 1962), che sotto il profilo cartografico costituirono una scuola, o una rete locale, con proprie ramificazioni ed echi mondiali. È in Cina che si concretizzò nel Seicento la più feconda rete di trasmissione di saperi, la più rilevante circolazione di uomini e strumenti, la maturazione di esperienze cartografiche frutto dell'osmosi delle idee e delle tecniche provenienti da mondi diversi (Quaini e Castelnovi, 2007).



Tra questi ricordiamo Matteo Ricci<sup>18</sup> e Michele Ruggieri che ottennero per primi il permesso di entrare a Pechino; poi Giulio Aleni, Adam Schall, Ferdinand Verbiest e Martino Martini<sup>19</sup>, i quali giunsero a corte tra il tardo periodo Ming e l'insediamento della nuova dinastia Manciù-Qing. In tema di reti accenniamo alla difficoltosa esperienza di Boym, il gesuita polacco assurto – come Martini – al ruolo di diplomatico per conto del decaduto sovrano Ming, Yongli, presso il papa Alessandro VII. Rammentiamo infine il Collegio portoghese di Pechino, attivo dal XVII secolo nel Regno di Mezzo, e il collegato Ufficio astronomico, ove si coltivavano le «scienze del cielo» apprezzate dalle dinastie che si succedettero, enti che consentirono ai gesuiti di conservare non soltanto il ruolo sociale e culturale raggiunto, ma la loro stessa missione. Il «circolo» di Pechino è un esempio pieno della circolazione delle idee europee, dei saperi e degli strumenti lì sviluppati in un altro contesto, molto lontano geograficamente e culturalmente, in un arco cronologico di poco meno di tre secoli, un'esperienza intensa per premesse e frutti dell'ibridazione realizzatasi.

I recenti centenari della morte di Ricci e della nascita di Martini hanno prodotto diversi convegni e studi. Menzioniamo quello del Centro italiano per gli studi storico-geografici su Martini (Dai Prà, 2015), in quanto è stata un'occasione per rifare luce sulla rete costruita dal gesuita, il cui *Atlas* ebbe diverse traduzioni in lingue europee e il cui influsso raggiunse Italia, Francia, Olanda e Impero russo (Piastra, 2017). Un lampante esempio di contesti di produzione e di ricezione che hanno svolto un ruolo importante nell'ampia circolazione di cartografi e carte. Per chiudere, accenniamo solo a quanto l'ibrida opera di Martini stimolò nei nascenti stati nazionali la necessità di dotarsi di cartografie scientifiche, con la non casuale somiglianza fra il «modello quadrato» cinese e la base della settecentesca *Carta di Francia* (Castelnovi, 2015).

L'importanza e la forte impronta data dai «giganti» citati è testimoniata, indirettamente, dalle opere cartografiche richiamate da Carrez quali fonti per il suo *Atlas* e, in particolare, per la delineazione dell'*Assistentia Lusitaniae*, che non era mai stata disegnata prima nel suo complesso. Nelle pagine egli ricorda talune tavole delle antiche province della Compagnia e atlanti a stampa di confratelli SI (Pfister, 1866; Denis, 1764 e 1826), oltre ad alcune carte sciolte (nelle quali lamenta la mancanza di idrografia e orografia, che contribuiscono notevolmente alla conoscenza dei luoghi). Per l'Etiopia indica le carte dei padri Lobo,

d'Almeida e Tellez, del 1660; per il Giappone una mappa di Cardim (La *Iaponia Nova & accurata descriptio*, 1646) e le tavole di Charlevoix inserite nelle sue storie delle missioni, che «molto contribuiscono alla loro comprensione»<sup>20</sup> (Carrez, 1900, p. 11). Più nutrita la sezione cinese con le *tabulae Imperii Sinarum*, dette anche del «governo cinese», dei padri Ruggieri, Boym e Schall. Una menzione speciale meritano due atlanti sinici: l'uno di Martini e l'altro elaborato da un nutrito gruppo di gesuiti, in particolare i padri Régis, Jartoux e Fridelli, cui collaborarono anche Bouvet, Thomas, Cardoso, Tartre, Mailla, Hinderer e Bonjour OSA (Carrez, 1900, pp. 10-13; Du Halde, 1735 e 1736; D'Anville, 1737)<sup>21</sup>. Quest'ultimo atlante della Cina, realizzato su committenza imperiale nell'officina di Pechino, in stretta correlazione con le istituzioni locali e secondo un progetto politico-amministrativo straordinario, rappresenta il coronamento del processo di virtuosa osmosi fra saperi e tecniche di due mondi che riuscirono a collaborare, come pure delle scuole che si generarono da tali esperienze. D'altra parte, anche i viaggi dei cartografi tra l'Europa e la Cina, ad esempio con il doppio itinerario di andata e ritorno di Martino Martini, sono magnifici casi esemplari della funzione di collegamento svolto da tali «ambasciatori geocartografici», come vogliamo definirli, fra le teorie, le tecniche e i metodi sviluppati in ambienti e contesti diversi.

## 5. Conclusioni a rete: *in toto orbe missiones*

L'*Atlas Geographicus Societatis Iesu* ha una vocazione a scala globale (testimoniata anche dalla lingua in cui è realizzato: il latino) e una forte dimensione storica<sup>22</sup>. È insieme un'opera geografica, religiosa, amministrativa, politica, economica, linguistica. Il punto di vista che restituisce è quello di un «potere» centrale che, nei secoli, ha tentato di estendere la sua rete di strutture gerarchiche fino ai più remoti paesi del pianeta e, dopo una crisi, ha riorganizzato se stesso e la sua configurazione territoriale mantenendo sempre una matrice fortemente occidentale, europea, cattolica e imperialista<sup>23</sup>. Attraverso la lettura critica, olistica e decostruttiva, dei dati compresi nell'*Atlas* emerge la tessitura della trama che resse la Compagnia nel suo iniziale processo di insediamento sul globo, in particolare nelle Indie Orientali e in Estremo Oriente. Una strategia di potere e di saperi, frutto, tra l'altro, delle conoscenze geografiche e cartografiche veicolate dai missionari, elaborate e trasformate in cartografie che alimentarono a



loro volta circolazione di altre carte, cartografi, idee e tecniche.

Ogni area del mondo e paese citati – variando di scala – raccontano una storia a sé, anche cartografica, la cui comune matrice è stata indagata attraverso le vicende della costituzione dell'Assistentia Lusitaniae SI e delle province orientali; matrice che nel suo complesso e vicendevolmente si arricchisce e si accresce dallo studio delle reti che ha prodotto e da cui è stata prodotta. Questo è un ulteriore spunto di riflessione su cosa sia un Atlante geografico storico e come possa fornire informazioni a seconda delle chiavi di lettura adottate e delle domande poste dal ricercatore; una fonte importante anche per l'analisi geostorica dei processi di costruzione delle reti che hanno permesso a poteri centrali di organizzare i saperi e i territori in periodi determinati o nella *longue durée*.

### Riferimenti bibliografici

- Altic Mirela (2022), *Encounters in the New World. Jesuit Cartography of the Americas*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Bartoli Daniello (1660), *Dell'Historia della Compagnia di Gesù. Il Giappone, seconda parte dell'Asia*, Roma, Lazzari.
- Batchelor Robert (2019), *Historiography of Jesuit Cartography*, in «Jesuit Historiography Online», [https://referenceworks.brillonline.com/entries/jesuit-historiography-online/historiography-of-jesuit-cartography-COM\\_212546](https://referenceworks.brillonline.com/entries/jesuit-historiography-online/historiography-of-jesuit-cartography-COM_212546) (ultimo accesso 11.II.2023).
- Besse Jean-Marc (a cura di) (2022), *Forme du savoir, forme de pouvoir. Les atlas géographiques à l'époque moderne et contemporaine*, Rome, École française de Rome (Collection, 593), DOI 10.4000/books.efr.21438.
- Boxer Charles Ralph (1951), *The Christian Century in Japan*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press e Londra, Cambridge University Press.
- Brockey Liam Matthew (2007), *Journey to the East. The Jesuit Mission to China, 1579-1724*, Harvard, Harvard University Press.
- Caboara Marco (2022), *Regnum Chinae: The Printed Western Maps of China to 1735*, Leiden, Brill.
- Carrez Ludovico SI (s.d.), *Atlas de géographie ancienne*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (s.d.), *Petit Atlas de géographie*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (1882), *Géographie de la France*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (1890), *Atlas général de géographie*, Lilla, Lefort.
- Carrez Ludovico (1900), *Atlas Geographicus Societatis Iesu*, Parigi, Colombier.
- Castelnuovi Michele (2015), *Ultra Atlantem: l'interesse storiografico delle "altre" opere di Martino Martini*, in Dai Prà (2015), pp. 91-124.
- Casti Emanuela e Andrea Riggio (a cura di) (2022), *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*, Roma, AGEI.
- Cattaneo Angelo (2022), *Tradurre il mondo. Le missioni, il portoghese e nuovi spazi di lingue connesse nella prima età moderna*, Roma, Bulzoni.
- Charlevoix Pierre François-Xavier (de) (1715), *Histoire de l'établissement, des progrès et de la décadence du christianisme dans l'empire du Japon*, Parigi, Boulanger.
- Charlevoix Pierre François-Xavier (de) (1736), *Histoire et description générale du Japon*, Parigi, Gandouin-Lamesle-Giffart-Rollin-Nyon.
- Dainville François (1940), *La Géographie des humanistes*, Parigi, Beauchesne.
- Dai Prà Elena (a cura di) (2015), *La storia della cartografia e Martino Martini*, Milano, Angeli.
- D'Anville Jean Baptiste (1737), *Nouvel atlas de la Chine, de la Tartarie chinoise et du Thibet*, La Haye, Scheurleer.
- D'Ascenzo Annalisa (2018), *Viaggi missionari, geografia moderna e controriformismo. La realtà fisica e sociale del Giappone negli scritti della Compagnia di Gesù (XVI-XVII secolo)*, in «Geostorie», XVI, pp. 63-162.
- D'Ascenzo Annalisa (2019), *Introduzione alla Sessione 27 La Riforma luterana e la nuova Geografia*, in Franco Salvatori (a cura di), «L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme». *Atti del XXXII Congresso geografico italiano (Roma, 2017)*, Roma, AGEI, pp. 1625-1633.
- D'Ascenzo Annalisa (2023), *Le idee camminano con le gambe dei cartografi*, in Massimo De Marchi, Silvia Piovan, Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), «Geografie in movimento». *Atti XXXIII Congresso Geografico Italiano (Padova, 2021)*, Nodo 5. Strumenti, tecnologie, dati, STD3. Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti, Roma, AGEI, pp. 201-206.
- Denis Louis (1764), *Atlas géographique, indiquant les établissements des Jésuites*, Parigi, Doué.
- Denis Louis (1826), *Atlas universel, indiquant les établissements des Jésuites*, Parigi, Dupont.
- Dunne George (1962), *Generation of Giants: The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre Dame, University of Notre Dame Press.
- Gambi Lucio (1973), *Per un atlante storico d'Italia*, in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, pp. 175-196.
- Gemignani Carlo Alberto (a cura di) (2017), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli.
- Du Halde Jean Baptiste (1735 e 1736), *Description géographique... de l'empire de la Chine*, Paris, Le Mercier; La Haye, Scheurleer.
- Harley Brian J. (1991), *The Map as Mission: Jesuit Cartography as an Art of Persuasion*, in Jane B. Goldsmith (a cura di), *Jesuit Art in North American Collections*, Milwaukee, Marquette University, pp. 28-30.
- Hartmann Peter (2003), *I gesuiti*, Roma, Carocci.
- Unno Kazutaka (1994), *Cartography in Japan*, in John Brian Harley e David Woodward (a cura di), *History of Cartography*, II, *Cartography in Korea, Japan, and Vietnam*, II, *Cartography in the Traditional East and Southeast Asian Societies*, Chicago, Chicago University Press, pp. 346-477.
- Maffei Giovanni Pietro (1589), *Le istorie delle Indie orientali*, Firenze, Giunti.
- O'Neill Charles E. e Joaquín María Domínguez (a cura di) (2001), *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 4 voll.
- Paternicò Luisa (a cura di) (2011), *La generazione dei Giganti. Gesuiti scienziati e missionari in Cina sulle orme di Matteo Ricci*, in «Sulla via del Catai», V, 6.
- Pfister Aloisius (Ludovico) (1866), *Cartes des Provinces et Missions de la Compagnie de Jésus*, Parigi, Laval.
- Piastra Stefano (2017), *L'"incontro cartografico" tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong*, in Gemignani (2017), pp. 195-213.
- Piastra Stefano (2021), *Verso Oriente sotto la protezione di Francesco Saverio. L'isola di Shangchuan (Guangdong) tra odeporea e teleologia cristiana*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, Roma, CISGE, pp. 55-69.
- Piastra Stefano (2023), *«Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo». Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica*, in Massimo De Marchi,



Silvia Piovan, Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), pp. 221-227.

Quaini Massimo e Michele Castelnovi (2007), *Visioni del Celeste Impero. L'immagine della Cina nella cartografia occidentale*, Genova, Il Portolano.

Spagnoli Luisa (2017), *La geografia sacra e le raccolte geocartografiche degli Ordini religiosi*, in Gemignani (2017), pp. 178-193.

Scartezzini Riccardo (2011), *Gesuiti in Cina nel solco di Matteo Ricci*, in Paternicò (2011), pp. 19-41.

## Note

<sup>1</sup> Besse riflette sulla variegata e complessa forma atlante e sulla nascita di questa opera culturale e materiale che trasforma l'«espace en papier» in seguito alle nuove esigenze e sfide poste al mondo occidentale, ma non solo, dalle grandi scoperte geografiche (Besse, 2022, p. 16). Come se queste ultime, stressando il sapere costituito, avessero richiesto uno sforzo di ripensamento e di ammodernamento generale. Possiamo, dunque, concordare con lo studioso nella definizione dell'atlante come un piano di lavoro aperto, un progetto in sostanza, per cercare di ridisegnare il globo e di riorganizzarlo. In questa sede ci piace pensarlo come una sintesi di collaborazioni (per la geografia ricordiamo il nodo affrontato nel progetto DISCI) e una materializzazione di reti di saperi, tecniche, competenze, interessi, poteri.

<sup>2</sup> L'Atlante è uno strumento di base della geografia, probabilmente il prodotto che più di tutti rappresenta l'idea della disciplina nella società e ne diffonde i contenuti, più di un manuale. È frutto di un progetto complesso e può assumere diversi significati e forme, mutevoli nel tempo e sempre interessanti da analizzare. A testimonianza di tale polisemico valore ricordiamo il convegno della Società Geografica Italiana *L'Atlante, strumento conoscitivo. Raccolta sistematica di carte geografiche, revisione critica e aggiornamento del sapere, repertorio informatizzato* tenutosi a Roma, nell'ottobre 2021 e l'uscita dell'*Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia* (Casti e Riggio, 2022).

<sup>3</sup> L'opera è interamente in latino, lingua a vocazione globale. Le traduzioni riportate sono ad opera di chi scrive.

<sup>4</sup> Ad esempio, furono missioni quella di Olanda (dal 1592 fino alla soppressione del 1773), Inghilterra, Cina (1626) e Maranhão (1725) finché non ebbero case stabili e vennero costituite in viceprovince. La viceprovincia è simile a una provincia, ma il viceprovinciale manca di alcune facoltà proprie del provinciale (DHCI, s.v. *Territorios*).

<sup>5</sup> In funzione dello spazio a disposizione, stiamo operando una semplificazione che incentra l'attenzione sulla matrice della struttura come emerge dall'Atlante e non tiene conto delle variabili locali né delle moltissime forme ibride e di scambi vicendevoli che si verificarono, nel corso del tempo, dal punto di vista materiale e immateriale, culturale, sociale, economico. Le influenze furono bidirezionali e ricchissime. Sulla pluralità di aspetti da considerare nel processo di inculturazione quello linguistico emerge qui dichiaratamente (i richiamati legami geografici, storici o linguistici comuni). Per l'area lusofona si rimanda al lavoro di Angelo Cattaneo che analizza come e quanto il portoghese, oltre che *língua companheira do Império* come ripreso da João de Barros dallo spagnolo, dalla metà del Cinquecento e per due secoli sia stato anche il tramite principale del riconoscimento e della traduzione di molti idiomi sconosciuti agli europei, geograficamente non a caso, in India, Giappone, Cina, Brasile, Congo e Angola. Tra le fonti indagate quelle cartografiche – e i cartografi – rivestono particolare rilievo (Cattaneo, 2022).

<sup>6</sup> Questa chiave di lettura della realtà attraverso l'analisi e lo svelamento delle reti e delle relazioni si sta imponendo sempre più negli ultimi tempi. L'approccio è stato adottato, ad esempio, nell'incontro promosso dal CISGE a Parma (Gemignani, 2017) e in occasione dei Congressi geografici italiani di Roma del 2017 e di Padova del 2021 (D'Ascenzo, 2019; in corso di stampa), con sessioni dedicate a fare emergere quanto le idee e le carte si muovano insieme agli uomini, in particolare grazie alle esperienze e ai viaggi affrontati dai cartografi, dunque quanto sia sempre valido e attuale studiare le biografie per far emergere i contatti, le scuole, le reti, ma anche gli «enti» o le «officine» che li riuniscono. Temi al centro del progetto DISCI e DigitalDISCI, [www.digitaldisci.it](http://www.digitaldisci.it) (ultimo accesso: 01.VIII.2023).

<sup>7</sup> Overo i collegamenti tra la cartografia e i fermenti culturali del tempo e dei paesi in cui venne prodotta, con le reti, le sedi di trasmissione dei saperi e delle tecniche, le arti, le scienze, le pratiche del potere, la dimensione politica e progettuale della società che la esprime.

<sup>8</sup> Carrez aveva già realizzato alcune opere storico-cartografiche a vocazione didattica (cfr. bibliografia).

<sup>9</sup> Come a dire, *mutatis mutandis*, quanto avvenuto con il malcontento dei cinesi per la posizione e le dimensioni della Cina nel planisfero del *Theatrum Orbis Terrarum* orteliano, disagio fronteggiato e superato da Matteo Ricci all'inizio del Seicento con la celebre *Kūnyū Wāngúo Quántú* modificando il punto di vista, ponendo il Pacifico al centro.

<sup>10</sup> Delle sei *Antiquae Societatis Assistentiae* ben quattro vennero istituite nel 1558: *Italiae, Lusitaniae, Hispaniae, Germaniae*. L'*Assistentia Galliae* (prima soggetta a quella germanica) nel 1608, l'*Assistentia Poloniae* solo nel 1755.

<sup>11</sup> Rileviamo che nel 1554 venne istituita la provincia occidentale dell'India, Brasilia e «aliis ulterioribus regionibus» (O'Neill, Domínguez, 2001, s.v. *Territorios*). Il dato è interessante perché ci permette di osservare come le definizioni geografico-politiche relative alle prime province nelle Indie, orientali e occidentali, fossero prudentemente ambigue e accomodabili in funzione delle congiunture e dei rapporti di potere. Dal punto di vista geografico il concetto è intrigante, sempre adattabile alle circostanze. Se da un lato, infatti, tali ripartizioni potevano essere ascritte all'indeterminatezza figlia di difficoltà conoscitive ancora reali alla metà del XVI secolo, dall'altra palesano la cautela e la volontà dell'Ordine di mantenere buoni rapporti con le potenze cattoliche dell'epoca, anche quelle emergenti fuori dalla Penisola Iberica.

<sup>12</sup> In tema di reti e di figure emergenti di cartografi riportiamo i dati presenti nel margine in basso della tavola: P.L Carrez del. / Imp. E. Dufrenoy, 44 Rue du Montparnasse, Paris. / E. Ruzé sculps. 6, Rue Delbet, Paris.

<sup>13</sup> Nel contempo, la stessa sorte subirono le province indiane sotto il nome di missioni (Carrez, 1900, p. 7).

<sup>14</sup> P.L Carrez del. / Imp. E. Dufrenoy. / E. Sschwarbe sculps. 6, Rue Campagne-Première.

<sup>15</sup> P.L Carrez del. / Imp. E. Dufrenoy. / E. Ruzé sculps. 6, Rue Delbet, Paris.

<sup>16</sup> Scrive Caboara sui rapporti fra la cartografia gesuita e le sollecitazioni e gli stimoli, di diversa natura, provenienti da Giappone e Cina: «While in this cartobibliography and elsewhere [...] I have been able to show the significance of these early Jesuit maps, two related issues await further treatment. The first is the specific gaze and geographical setting of Jesuit cartography during the two decades from 1590 to 1610. These are not maps of China, but maps of East Asia whose sources were gathered as much in Japan, where the Jesuits had been present since the 1550s, as in China. The second is related to the belonging of these maps to a wider set of items, all directly or indirectly related to Alessandro Valignano [...], Visitor to the Jesuits' Asian

missions. Some of these maps were made under his encouragement and sent to Rome in his name. Others were created, in Japanese and Chinese, by either Jesuits themselves or by cartographers strongly influenced by the Jesuits. This is the case for the kind of maps produced in Japan from the 1590s, known as Jotoku-style maps» (Caboara, 2022, p. 33).

<sup>17</sup> Ricordiamo anche Girolamo De Angelis che mostrò la complessità dell'arcipelago descrivendo e delineando una prima immagine grafica dell'isola di Giezo-Hokkaidō.

<sup>18</sup> Per gli ultimi studi su Matteo Ricci rinviando ai lavori di Stefano Piastra in questo volume e in bibliografia, in particolare quelli sui planisferi realizzati tra il 1584 e il 1603 e sui rapporti con le fonti europee e cinesi, nonché con gli studiosi orientali, oltre che al citato volume di Cattaneo (Cattaneo, 2022).

<sup>19</sup> Celebre il lungo viaggio di Martini verso l'Europa dalle Filippine, al Capo di Buona Speranza, alla Norvegia, ai Paesi Bassi dove realizzò il suo famoso *Novus Atlas Sinensis* (Amsterdam, 1665) con in appendice il *De Regno Catayo Addimentum* dello studioso olandese Giacob Gohl.

<sup>20</sup> Le importanti opere dell'autore sul Giappone erano accompagnate da carte geografiche molto note nel Settecento (cfr. Charlevoix, 1715 e 1736).

<sup>21</sup> Il riferimento è alla *Description géographique historique, chronologique, politique, et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise* (Du Halde, 1735 e 1736) e al collegato *Atlas général de la Chine* (D'Anville, 1737).

<sup>22</sup> La dimensione globale del sistema progettato, pur nelle sue varianti locali, emerge dal confronto fra il caso di studio prescelto e il lavoro di Mirela Altic sulla esplorazione

e cartografazione delle Americhe da parte dei gesuiti, che osserva come «Jesuit maps [...] served as the basis for developing strategies for future territorial expansion of the order. Moreover, Jesuit mapmaking, by helping to open up new territories to colonization and economic exploitation, became part of the wider campaign for colonial promotion» (Altic, 2022, p. 1).

<sup>23</sup> Sottolineiamo ancora una volta che vi è una evidente differenza fra il progetto che si tentò di attuare e le risultanze nelle varie parti del pianeta, poiché le situazioni locali modificarono *de facto* le risposte, i prodotti, i risultati. *L'Atlas Geographicus Sive* lo mostra chiaramente. Lo rileva anche Batchelor che scrive: «Attentiveness to language and locality in this scholarship returns the possibility of mapping as an interactive and iterative process driven in many cases by the periphery rather than a centralized strategy of control or a crisis in representation as put forward by Harley and Sloterdijk. Indeed, Jesuit mapping seems to have had its most lasting effects in creating open-ended cartographic imaginaries out of such relations. Examples include former Spanish colonies where Jesuit maps shaped nationalist historical conceptions; places like India, Russia, and Eastern Europe where Jesuit efforts were quietly folded into imperial projects; East Asian countries like Korea and Japan, where the actual presence of Jesuits was limited, and yet their maps helped shape understandings of foreign polities; and Europe itself, where integrative aspects of Jesuit cartographic education and globalist approaches had important effects in otherwise politically and linguistically fragmented regions» (Batchelor, 2019).

